

Controlli e più attenzione ai diritti degli immigrati L'Onu vuole rifare le leggi italiane. A favore dei criminali

■ ■ ■ **TOMMASO MONTESANO**

■ ■ ■ La legge sulla tortura. L'accordo con la Libia per fermare gli sbarchi. Il 41bis, che dal 1992 stabilisce il carcere duro per i mafiosi. Ecco le leggi italiane che non piacciono all'Onu. Per le Nazioni Unite vanno riscritte: si tratta di norme troppo dure con i criminali e gli immigrati clandestini.

Il comitato del Palazzo di Vetro contro la tortura, terminata l'istruttoria aperta in autunno, ha emesso la sua "sentenza" a Ginevra: l'Italia deve cambiare passo. Ma non imboccando la strada tutta "legge e ordine", bensì la direzione opposta. Quella che prevede più controlli ai danni delle Forze di polizia, meno rigidità nei penitenziari e più attenzione ai diritti umani dei migranti.

A luglio il Parlamento ha introdotto nel nostro ordinamento il reato di tortura. Per l'Onu si tratta di un testo troppo blando e «incompleto». So-

prattutto perché non è stato pensato esclusivamente per sanzionare i comportamenti dei pubblici ufficiali. Non solo: le caratteristiche che configurano il nuovo reato - la «crudeltà», le «acute sofferenze fisiche» e il «verificabile trauma psichico» - sono troppo generiche per non rischiare di favorire l'«impunità» delle Forze dell'ordine.

Una ricostruzione contestata dai sindacati di Polizia, che quella norma l'hanno contestata a lungo per il motivo contrario: il rischio che possa trasformarsi in un grimaldello per mettere i bastoni tra le ruote delle Forze dell'ordine. «L'Onu non ha l'immunità dalle stupidaggini», reagisce **Gianni Tonelli**, segretario generale del **Sindacato autonomo di polizia (Sap)**. «La Convenzione contro la tortura delle Nazioni Unite, alla quale dovrebbe rifarsi la normativa italiana, si concentra solo sugli abusi riconducibili alle pubbliche autorità: ma la tortura non può essere anche quella del rapitore nei confronti del rapito? La verità è che la legge è un papocchio».

Poi ci sono le critiche al regime del

carcere duro per i mafiosi. Per l'Onu la detenzione speciale dovrebbe essere rivista per allinearla agli standard internazionali sui diritti umani. Una follia, ha ribattuto nel corso dell'istruttoria il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, che ha ricordato come l'Italia sia uno dei pochi Paesi occidentali alle prese con fenomeni di criminalità organizzata. Tutto inutile, agli occhi delle Nazioni Unite, che hanno denunciato l'eccessivo isolamento di cui sarebbero vittima i boss. Per non parlare del numero dei destinatari vittima del 41 bis: troppi. Critiche rispedite al mittente dal Dap, che ha aggiornato la contabilità dei ristretti in regime di carcere duro: 721, con appena sette internati. «Il 41 bis è un norma di prevenzione. Non va bene? Se li tenesse l'Onu i mafiosi», replica Tonelli. Un capitolo a parte lo merita l'immigrazione. Per il Comitato contro la tortura dell'Onu occorre vigilare sulla «violazione del principio di non respingimento» e sulle gravi violazioni dei diritti umani che sarebbero dal memorandum tra Roma e Tripoli.



Peso: 18%